

# L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

ANNO 14 - N° 32 / Domenica 12 agosto 2018

## La fiducia e la Chiesa

di don Gianni Antoniazzi

Ho sempre ripetuto che la ricchezza della Chiesa sta nella fiducia della gente. Come si fa a proporre la fede in Cristo se chi ascolta non si fida? Anzitutto c'è il problema degli scandali che spengono la stima dei credenti. Gesù fu duro: meglio una pietra al collo piuttosto che sdegnare una fede fragile. Guai, dunque, per la pedofilia, la ricchezza, la voglia di carriera e per ogni infedeltà al Vangelo. Ma, ancora di più, oggi la Chiesa soffre per quelli che non si assumono il rischio di vivere. In effetti, nella parabola dei talenti il padrone ha simpatia per chi lavora e si compromette. Disprezza chi "per paura" di sbagliare nasconde sotto terra il talento. Ecco: più che gli scandali, è la mancanza di passione ad allontanare la gente. Gesù lasciava la folla al sicuro, sulla riva, e lui stesso, per parlare, saliva sulla barca fra le onde del lago. La Chiesa di oggi rischia il rovescio: di lasciare la gente da sola in mezzo alle difficoltà quotidiane e di ritirarsi in un castello di sicurezze. Il pastore non è così: sta sempre accanto alle pecore e per primo si espone se viene il lupo. La gente avrà ancora fiducia nella Chiesa quando essa tornerà ad assumersi il rischio dell'esistenza. Mi pare, però, che insieme a queste semplici riflessioni se ne debba aggiungere una ancora. Pietro ha tradito. Non è diventato capo degli apostoli perché meritasse ancora fiducia, ma perché in lui tutti potevano capire che è Dio ad aver fiducia di noi, nonostante le nostre tante fragilità. Questo è decisivo per la Chiesa: che in essa risplenda la fiducia di Dio per gli uomini, non la bravura dei credenti.







# La Chiesa siamo noi

di Plinio Borghi

**Anche nei problemi e nelle fatiche è la fede in Cristo che motiva l'adesione incondizionata. Preti e vescovi devono stare tra la gente e tutti insieme dobbiamo riscoprire la missionarietà**

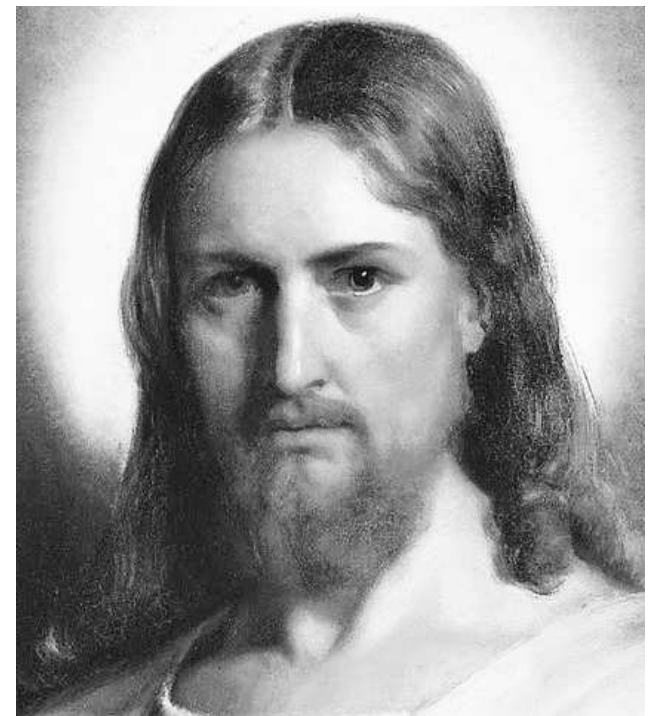
## La regola del frumento

La fiducia è come il frumento: non si ha un raccolto se prima non si semina. Se vogliamo avere fiducia dalle persone, prima bisogna imparare a darla. A leggere i Vangeli si vede la straordinaria fiducia che Gesù Cristo ha riposto nell'uomo. A prezzo della croce ha offerto la salvezza e fin da subito ha lasciato in mano ai discepoli la responsabilità del suo Vangelo. Si è fidato, ma non di persone perfette. Di semplici uomini, anche ignoranti. E il frutto di questa fiducia che Gesù ha avuto nei suoi è stato straordinario: i Dodici hanno compiuto "opere più grandi". È decisivo che, nel mondo di oggi, la Chiesa, pur con la delicatezza del discernimento, impari ad aver fiducia delle persone. Quale stima, per esempio, abbiamo dei laici? O meglio: quanti sono i laici riconosciuti santi dalla Chiesa? Penso un istante a quel che don Armando Trevisiol ha costruito in vita. Avrebbe mai potuto pensare di compiere un'opera simile se non avesse avuto piena fiducia nei suoi collaboratori? Poi può capitare di concedere fiducia e rimanerne scottati. Nel rapporto di coppia sembra una regola. Nasce allora la necessità di vivere la dimensione della misericordia evangelica: un perdono che aiuta l'altro a rialzarsi e lo guarisce dalle sue stesse pigrizie. (d.G.)

## L'aiuto è per tutti

In tanti pensano che tutto quello che viene distribuito al Centro don Vecchi (generi alimentari, frutta e verdura, mobili e indumenti) sia destinato ai senza tetto, ai disperati e ai mendicanti. In realtà tutto ciò che raccogliamo, e che si può ricevere con un'offerta simbolica destinata ai costi di gestione, è a disposizione di chiunque abbia una qualche difficoltà ad arrivare alla fine del mese: disoccupati, precari, lavoratori con stipendio inadeguato, famiglie numerose o in situazioni di disagio. Per fortuna spesso abbiamo generi alimentari, frutta e verdura in abbondanza e saremmo felicissimi di offrire questo ben di Dio a tutti coloro che versano in difficoltà. (d.A.)

Da bambino ho imparato, come tutti, a conoscere una sola Chiesa: la nostra. Prima in modo grezzo dai genitori e poi in forma più completa dai catechisti (allora quasi sempre suore) ho maturato la convinzione che per la salvezza non c'era alcuna alternativa: chi era fuori non aveva speranza (*extra Ecclesia nulla salus*). Con il tempo, lo studio, l'approfondimento, la frequenza di ambienti politici e religiosi e soprattutto il contatto con parecchie realtà a livello mondiale i concetti originali si sono un po' mescolati e arricchiti. Ho scoperto intanto che la salvezza dipende dal rigore morale col quale si vive la propria fede; poi che non a tutte le formazioni religiose si può attribuire tout court la caratteristica di Chiesa, che invece assumono talora certi movimenti laici sorti attorno a ideologie: il comunismo per fare un esempio. Ciò non ha spostato di un net la mia adesione e il mio amore per questa navicella in balia della burrasca che è stata nella storia la Chiesa cattolica, proprio per tutte le contraddizioni e le divisioni che l'hanno segnata. Fattori puramente affettivi? Certo che no, solo fede in Chi l'ha fondata, la certezza che, per opera dello Spirito Santo, le forze avverse non prevarranno e che l'intercessione di Colei che fra qualche giorno festeggeremo come Assunta in cielo non verrà mai meno. Rimane però il fatto fondamentale: la Chiesa è l'assemblea dei credenti, cioè di tutti quelli che si riconoscono in essa e ne accettano l'impostazione aderente al Vangelo. Ciò non esclude posizioni dialettiche, purché utili ad una sua maggior qualificazione e ad una sua miglior adesione ai tempi che cambiano: i Concili sono il momento della massima espressione di questi confronti, a volte anche ac-



cesi. Tuttavia, ritengo che l'adesione di ognuno debba essere totale e qui la barca, tanto per rimanere nella metafora, molto spesso scricchiola e talvolta fa acqua: si scivola in quella sorta di soggettivismo tanto vituperato dal Papa emerito e che ne mina la stabilità. Il guaio è che questo modo di prendere le distanze attecchisce a tutti i livelli, nel clero e nei laici, soprattutto nelle società più evolute, intellettualmente ed economicamente, fino a mettere seriamente in dubbio le formali professioni d'amore. A questo punto è d'uopo chiedersi qual è la Chiesa cui dare fiducia e qui papa Francesco sta facendo uno sforzo enorme per farle superare la dicotomia con la realtà in cui opera, per evitarle contraddizioni e contrapposizioni che non hanno motivo di essere, per far sì che i pastori odorino delle loro pecore. Secondo me, pur senza rinunciare a essere punto di riferimento nella vita sociale, la Chiesa deve tornare ad essere missionaria a tutti gli effetti. Che la verità sia raggiungibile per strade diverse non ci piove, ma questo non ci esime dal mandato ricevuto: far conoscere Gesù e la sua Parola al mondo.



# Amore al di là di tutto

di Luciana Mazzer

**Oggi come in passato la Chiesa non è mai immune dai peccati  
Papa Francesco è un dono della grazia per questi nostri tempi**

Fin dall'inizio del suo esistere, la Chiesa ha avuto momenti e protagonisti non in linea con il suo credo. Giuda, in totale libertà, seguì Cristo per far propri i suoi insegnamenti. Fu lui, con il suo tradimento, a portarlo al sinedrio, infine alla Croce. Il suo sconsiderato agire, permise il compimento del supremo sacrificio salvifico. In ogni tempo, nella Chiesa, santi e demoni: crociate, stermini, vendette, santa inquisizione, che di santo non aveva proprio nulla. Papi con concubine e prole, attenti solo al potere temporale, povere creature obbligate al velo monacale... L'elenco potrebbe continuare. Uomini e donne. Alcuni, ad imitazione di Cristo, si sono sublimati nella più eccelsa totale santità, i più si sono barcamenati fra desiderio di seguire il divino Maestro e quotidiane tentazioni. La Chiesa contemporanea, a cui tutti noi battezzati apparteniamo, non ci vede liberi da questo continuo conflitto con, però, sostanziale differenza. Almeno secondo l'umano intendere: se siamo noi laici a cedere, a cedere, l'indulgenza è prassi; se sono ministri della Chiesa stessa, la cosa si fa molto, molto più grave. Innegabile che da tempo, la lussuria, praticata anche nelle sue forme più abbiette, sia il peccato che ha visto e vede coinvolti, in ogni parte del mondo, sacerdoti ed alti prelati. A rendere più grave ogni cosa il silenzio di chi tutto sapeva, tutto sa. Rendendosi rei davanti a Cristo Dio, alla Chiesa stessa, alla Giustizia degli uomini. Vescovi colpevoli di omertà, con il loro silenzio hanno permesso il ripetersi di tali abomini. Se per ognuno di noi, a Dio è riservato il Giudizio ultimo, l'allontanamento dagli altari dei consacrati indegni spetta ai loro diretti



superiori. Nel corso della mia vita ho visto il succedersi di sette Pontefici. Ognuno con propri doni e caratteristiche. Lo Spirito Santo ha voluto che Papa Francesco ci fosse guida e pastore terreno in questi nostri tempi, in cui denaro, prestigio, lusso, disonestà, apparenza, sono divenuti, per molti, dottrina e scopo primario. La semplicità, la frugalità, la modestia, le tirate d'orecchie all'alto clero affinché si disaffezioni al lusso o ad eccessiva vanagloria, non ultimo la decisa volontà di eliminare mele marce presenti nella Chiesa, fanno di Papa Francesco una creatura ideale per questi nostri tempi. Da cristiani non dobbiamo dimenticare che, con o senza tonaca, con o senza velo, con o senza pastorale, noi tutti uomini e donne, siamo creature umane passibili di tentazioni e cadute. A Cristo, presenza costante ed essenza stessa della Chiesa, affidiamo noi stessi e i sacerdoti, che con il loro ministero ci permettono di vivere la nostra fede. In Cristo crediamo, confidiamo. A Lui abbandoniamoci totalmente, con le nostre colpe e le nostre vittorie. Certi della sua indulgenza e del Suo amore.

## Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come unico scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile anche fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.

## Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi gli appartamenti si liberano a fronte di un turnover costante. Chiunque pensasse di presentare domanda d'inserimento, può consegnarla in direzione al Centro don Vecchi 2 di via dei 300 campi a Carpenedo dov'è già aperta una lista d'attesa. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia.

## L'appello di don Armando

Le vacanze portano molte persone a trascorrere un periodo di riposo fuori città. Da sempre presso i magazzini del Centro don Vecchi c'è carenza di volontari e ora a motivo delle ferie la situazione si fa quasi drammatica. Rivolgo un pressante appello soprattutto per quanto riguarda la raccolta della frutta e della verdura, per la cernita di questi prodotti in maniera da poter offrire un prodotto selezionato, e per la relativa distribuzione. Orari: 9-12 e 15-18. Per informazioni, contattatemi al cellulare 3349741275.





## Fanale di coda

di don Gianni Antoniazzi

### Chi ha saputo meritare fiducia a Carpenedo

Quando il Patriarca è venuto ai Centri don Vecchi ha ammirato il fatto che don Armando Trevisiol abbia potuto raccogliere così tante offerte. Ho osservato che in effetti quel prete ha saputo meritare la fiducia di tanti spendendo sempre tutto quello che aveva per il bene della gente. Giunto a Carpenedo don Armando ha trovato un bilancio precario. Poco per volta, con tante rinunce, ha costruito il patronato, ha acquistato la casa di Gosaldo, ha acquistato e restaurato Villa Flangini. C'è stata l'esperienza del Ritrovo. Ha lanciato la prima esperienza del Centro don Vecchi. Poi, in alcuni decenni è fiorito anche il resto. Certo: nulla è perfetto e qualcuno avrà da eccepire che ci sono ancora fragilità. In effetti restano sempre anche nella nostra Fondazione prove, difficoltà, incomprensioni e sbagli da superare.

Mai però è venuta meno la fiducia. Perché la gente è intelligente e a noi preti non chiede di essere perfetti in tutto, ma di avere una verità di fondo, una fedeltà tangibile al Vangelo che non viene meno alla prima circostanza. Quando la gente sperimenta questo, si raccoglie come soltanto una famiglia sapreb-

be fare. C'è poi da capire che molti laici hanno una famiglia alle spalle e non sempre possono gettare il cuore oltre l'ostacolo perché devono difendere anche i loro figli. Ma noi preti possiamo "andare all'assalto" delle difficoltà e dare tutto. Quando la gente vede questo, si innamora e sostiene con generosità.



## In punta di piedi

### La fiducia è contagiosa

D'estate vedo molto bene che cosa succede quando un giovane diventa animatore. I genitori gli consegnano con timore i propri figli. Egli sale al campo in



montagna e comincia a conoscere i bambini, uno per uno. Diventa poco per volta un punto di riferimento e in molteplici occasioni avverte quanto sia forte la fiducia dei bambini nei suoi confronti: nel gioco, a pranzo, alla sera e anche durante la notte i bambini confidano nella sua presenza in caso di difficoltà. Gli animatori, partiti da casa poco più che ragazzi, diventano presto dei piccoli adulti. Investiti di fiducia, danno il massimo della propria energia. Lo stesso avviene quando in una realtà umana si sviluppa la fiducia. Un uomo convinto di essere triste non fa sorridere nessuno. Una sera, a Gosaldo, hanno dato il titolo di "re della risata" ad uno che non sapeva recitare neppure una barzelletta. La fiducia racchiusa in questo titolo è stata sufficiente a realizzare uno spettacolo strappalacrime. Sono convinto che noi preti siamo chiamati a dare alla gente altrettanta fiducia. In questo modo, quasi per contagio, la gente avrà la stessa energia necessaria a compiere le opere del Vangelo.





# Percorsi di vita buona

di Federica Causin

Una decina di giorni fa Papa Francesco è andato a fare visita a un'anziana conoscente malata che più volte aveva chiesto d'incontrarlo. La sua auto è passata quasi inosservata nel quartiere, però quando uscendo è stato riconosciuto, non ha esitato a fermarsi regalando a ognuno un sorriso o una parola. Un gesto che ha compiuto a titolo personale, senza clamore; di per sé, non ha nulla di straordinario, ma racconta la sua volontà di continuare a vivere la dimensione più quotidiana del suo ministero sacerdotale, nonostante il ruolo che ora ricopre. Mentre ascoltavo la notizia, pensavo che quel gesto spontaneo, così profondamente normale da parte di Francesco uomo, mostrava nel contempo il volto di una Chiesa capace di chinarsi sulle sofferenze, di camminare accanto alle persone, di incontrarle nei luoghi dove vivono, di offrire accoglienza e conforto. Qualcuno ha parlato di una misericordia attiva che non si limita a rasserenare e innesca processi di conversione. L'idea di una misericordia che muove, spinge, sprona e finisce per trasformare mi ha aiutato a intravedere una prospettiva diversa, forse un po' meno statica. Credo che tutti questi elementi possano contribuire a spiegare il dato rilevato da un sondaggio sulla fiducia nelle

istituzioni: in poco più di un anno, la Chiesa cattolica è passata dal 54 al 71% ed è tornata al secondo posto dopo le forze dell'ordine. Non si tratta di confidare in un'organizzazione o di seguire un leader carismatico, bensì di cogliere "percorsi di vita buona". Trovo che quest'espressione, che ho riportato tra virgolette perché non l'ho coniato io, sia molto efficace in quanto ribadisce il nesso indissolubile tra la fede e la nostra esistenza. La nostra fiducia è legata al fatto che abbiamo sperimentato la bellezza, la grandezza e, spesso, anche la fatica di essere Figli di un unico Padre. Non crediamo in un concetto, ma in un incontro, quello con il Signore, che ha orientato la vita di ciascuno di noi, una direzione che tuttavia non è scontato riuscire a mantenere e che dobbiamo scegliere ogni giorno. Credo che fidarsi della Chiesa significhi anche sentirsi parte di una comunità che s'impegna a camminare insieme, di una famiglia dove ciascuno viene accolto con la propria storia che può diventare un dono prezioso per gli altri. Enzo Bianchi sostiene che la ricerca di fiducia è una necessità del nostro tempo, che accomuna credenti e non credenti. La sfida per noi cristiani è saper comunicare, innanzitutto con la nostra vita, l'affidabilità di Gesù.

## 5 per mille

### Un modo concreto per aiutare

Il 5 per mille è una parte delle nostre tasse a cui lo Stato "rinuncia" per sostenere un ente benefico che aiuta il prossimo in difficoltà. Non costa nulla e se non si sceglie di donarlo rimane comunque allo Stato. Il 5 per mille non sostituisce l'8 per mille destinato alle confessioni religiose. Sono due opportunità diverse di destinare le proprie imposte per fini differenti. Amici lettori vi chiediamo di impiegare bene le tasse scegliendo, nella dichiarazione dei redditi, come destinare il 5 per mille.

### Tre possibilità di scelta

Se credete opportuno il lavoro fatto con gli anziani e le famiglie in difficoltà proponiamo di dare il 5 per mille alla *Fondazione Carpinetum* dei Centri don vecchi: codice fiscale 94064080271. Se invece preferite sostenere i bambini si può aiutare il *Centro Infanzia Il Germoglio* che da più di 100 anni si occupa della formazione e della crescita dei bambini in via Ca' Rossa: codice fiscale 90178890274. Da ultimo invece, per chi ritiene di sostenere le donne in difficoltà da secoli c'è l'*Associazione Piavento*: codice fiscale 90017970279.

### Come destinarlo

Se compili il Modello 730 o il Modello Redditi, nel riquadro "Sostegno del volontariato..." firma e scrivi il codice fiscale dell'ente prescelto. Se non sei tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi puoi comunque donare il tuo 5 per mille: nella scheda fornita insieme alla Certificazione Unica dal tuo datore di lavoro o dall'ente che eroga la pensione, firma nel riquadro "Sostegno del volontariato..." e scrivi nel riquadro il codice fiscale dell'ente prescelto. Inserisci la scheda in una busta chiusa e scrivici "Destinazione 5 per mille Irpef" insieme al tuo cognome, nome e codice fiscale, consegnala poi gratuitamente ad un ufficio postale, al Caf oppure al tuo commercialista.







# Il lattaio a domicilio

di Adriana Cercato

Esisteva l'usanza, una volta - e io la ricordo di quando ero bambina - di farsi consegnare a casa il latte dal lattaio. Il nostro lattaio era un ragazzino di poco più di dieci anni; alla mattina girava per le case del quartiere con una bicicletta, tenendo sul manubrio due borse di pelle contenenti la maggior quantità di bottiglie di latte possibile; suonava al campanello delle case e consegnava la quantità di latte richiesto. Finita la scorta di latte che trasportava, tornava a rifornirsi in bottega e riprendeva il suo giro finché aveva ultimato le consegne a tutte le famiglie. Il latte a quei tempi era contenuto nelle tipiche bottiglie di vetro con chiusura in alluminio argenteo o azzurrato. Una volta finito il latte le bottiglie vuote erano poi rese al lattaio e riciclate. Lo si faceva bollire, il latte, per sterilizzarlo, perché allora non era trattato preventivamente. Riscaldandolo, poi si formava la cosiddetta "panna" ovvero una sottile pellicola di latte rappreso. Esisteva allora solamente un tipo di latte, intero e fresco: era il latte per antonomasia e non c'era altra possibilità di scelta. Solo in seguito si aggiunse quello scremato. Oggi invece il latte si compera nei negozi, lo si trova in molteplici proposte

(intero, scremato, senza lattosio, ad alta digeribilità, a lunga durata, Uht, addirittura già insaporito con il cacao...), che quell'epoca sembra così tanto lontana. Un tempo erano i negozianti o i piccoli produttori di latte, a livello familiare, che avevano inventato la figura del lattaio a domicilio, e quello era un mestiere vero e proprio, anche se oggi ci può sembrare paradossale. Di quei tempi ricordo ancora, sempre in merito al latte, quando in montagna a Caviola, dove ci recavamo ogni anno per le ferie estive, il latte ce lo procuravamo direttamente dal contadino. Ricordo benissimo che qualche volta ci veniva offerto da bere ancora caldo dalla mungitura, preso direttamente dal secchio sotto le zampe della mucca! Che sapore! Nulla a che fare con il sapore del latte di oggi. E' anche vero che bere il latte appena munto oggi non è più possibile per motivi di igiene perché prima deve venire pastorizzato. Ma a quei tempi queste attenzioni non c'erano, le mucche erano sane, allevate ad erba e ciò si poteva fare senza tanti problemi. Ora tutto questo è scomparso e resta soltanto nel ricordo della gente della nostra generazione, ultrasessantenni, impregnato da una velatura di nostalgia.



## Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

### Il verme della delazione

Delazione è un vocabolo quasi sconosciuto eppure descrive un fatto sempre più diffuso, anche in Internet e nei social network. Consiste in denunciare segretamente un fatto o una persona con l'obiettivo di trarne un vantaggio personale. Una comunità si sviluppa quando c'è un clima di fiducia. Per esempio: gli Atti degli Apostoli (capp. 2 e 4) dicono che la prima comunità cristiana godeva del favore del popolo. In greco c'è *caris*, cioè riconoscenza, gratitudine, ricompensa. Insomma: la Chiesa godeva di grande stima, il dono ricevuto dal Signore che univa i credenti. La fiducia funziona "a contagio", nel senso che quando uno irradia fiducia negli altri, anch'essi, a loro volta, stabiliscono un clima di stima e di serenità vicendevole. Viceversa: una comunità muore quando al suo interno nasce il verme della delazione. Guai quando nella Chiesa i "superiori" favoriscono la delazione o quando un sacerdote ascolta i laici che "seminano zizzania". La delazione degli altri è l'apice della maldicenza. È un verme che corrode la fiducia e desta un clima di sospetto reciproco. Forse Venezia ne soffre più che altre città. È importante fare il rovescio e cioè andare subito dall'interessato ed esercitare con lui la "correzione fraterna". Quella sì ha la forza di mettere in luce la verità: si parla con franchezza a tu per tu, si confida quello che desta dolore e fatica, si ascolta la spiegazione del fratello e si espongono i propri pareri. Con calma ci si confronta. Dopo qualche settimana si può ritornare sullo stesso argomento e poco per volta si superano le distanze e si ricuce la ferita che un tempo sembrava insanabile. Quanto diventa forte una comunità capace di una correzione vicendevole e quanto triste invece la vita di chi, magari con le nuove tecnologie dei social, segue i criteri della delazione e del sospetto, della denuncia segreta, della maldicenza e della calunnia! Lì la fiducia muore e, come se si fosse esaurita la fontana del villaggio, presto muore anche la vita.



# Il linguaggio del corpo

di Cristina Sartori

*Con il suo lavoro Maria Concetta Scaglione, psicomotricista del Gruppo Terraglio di Mestre, aiuta le persone a riappropriarsi del linguaggio del corpo. Un linguaggio che purtroppo spesso viene a mancare o a causa di malattie invalidanti oppure per traumi subiti e che, talvolta molto più semplicemente, "non si insegna più" ai piccoli così che in età adulta possono crearsi tensioni. Per aiutare i bambini, ma anche gli anziani o gli adulti in difficoltà, Maria Concetta Scaglione sa che può contare su di un alleato davvero prezioso: l'acqua.*

## In cosa consiste il suo lavoro?

"Questo impianto sportivo è aperto dal 1985. Qui si svolgono tutte le attività in acqua: l'accoglienza dei bimbi e delle gestanti, delle persone con disabilità e degli anziani. La psicomotricità è una delle esperienze più recenti che mettiamo in pratica qui, nella convinzione che un impianto sportivo debba soprattutto rispondere ai bisogni delle persone, diversi per ogni fascia di età e situazione. Ognuno ha necessità di vivere il proprio corpo in un certo modo, di considerare il movimento in maniera diversa. Qui, grazie all'acqua e allo sport, insegniamo un approccio sereno al movimento. Non si tratta di apprendimento di tecniche sportive, ma di indagine corporea finalizzata al fatto che ciascuno possa scoprire, ritrovare e valorizzare il proprio movimento quale mezzo espressivo".

## Quando avete iniziato il percorso per le persone con disabilità?

"L'esperienza con le persone con disabilità nasce alla fine degli anni Ottanta e si è arricchita grazie al fatto che noi, come operatori sportivi, abbiamo capito subito che per lavorare bene bisognava lavorare in gruppo. Abbiamo aperto l'impianto a tutta una serie di



Maria Concetta Scaglione

professionalità che ci hanno dato un apporto prezioso. Lavoriamo sempre in équipe in modo che l'attività motoria diventi un tassello importante nella quotidianità delle persone che vengono da noi. Per questo teniamo contatti frequenti con le strutture del territorio: dal servizio di Neuropsichiatria infantile, alle comunità per i minori fino alla scuola. Cerchiamo le relazioni professionali grazie alle quali chi viene da noi possa trovare le giuste risposte".

## Una esperienza che l'ha particolarmente colpita?

"Abbiamo accolto un signore che dopo un grave problema di salute aveva subito un intervento importante con conseguente coma: al suo risveglio era rimasto tetraplegico e non riusciva nemmeno a stare seduto diritto nella carrozzina. Il percorso con questa persona è stato lungo, importante, carico emotivamente dato che egli, che frequentava il centro prima di ammalarsi, non si riconosceva più, era in comprensibile difficoltà a mostrarsi in costume da bagno da disabile. Ma quando ha imparato a nuotare ha iniziato una incredibile e straordinaria ripresa sia fisica

che emotiva. Le sedute in piscina erano per lui motivo di grande stimolo. Tanto che un giorno l'ho visto arrivare seduto diritto nella carrozzina e glielo ho fatto notare. Lui mi ha risposto: "Non stavo chino perché non riuscivo a stare diritto, ma perché non avevo più voglia di guardare avanti". Una risposta che mi ha emozionato tantissimo e che ricordo sempre con grande commozione".

## E' un percorso di rinascita.

"Da invalido lui era riuscito a fare qualcosa che non sapeva fare prima: è stato in grado di rileggere la propria disabilità in chiave di risorsa. La ripresa del proprio corpo, o la valorizzazione delle potenzialità residue, sono rappresentative di tutta la persona: dall'aspetto emotivo, a quello della relazione, della aderenza alla vita. Non soltanto muscoli e articolazione. In un corpo che non funziona più c'è una persona che ha bisogno di ritrovarsi, di riscoprirsi, magari diversa, ma comunque e pur sempre una persona".

## Che cosa dire ai ragazzi di oggi, più spesso dinanzi al tablet che impegnati nello sport?

"Il movimento è uno strumento di relazione con gli altri, è la prima forma di linguaggio ed è importantissimo. Quando il corpo non viene vissuto, magari a favore di una crescita del ragazzo prevalentemente cognitiva, si va in corto circuito: il corpo è fatto per muoversi, per comunicare, per apprendere. La carenza di esperienze motorie crea sempre delle tensioni. Lo sport obbliga a rimettere in gioco il corpo e la persona, specialmente in piscina, dove si è costretti a mostrarsi senza alcun filtro. È un passo importante verso l'accettazione di se, in una prospettiva di giusta competizione e di sane relazioni con gli altri".





# Più forti della malattia

di Luca Bagnoli

Colloquio con Adriano Favaretto, Dianella Azzena e Irene Pattarello, rispettivamente presidente, vicepresidente e segretaria della sezione provinciale di Venezia Aism.

## Che cos'è la sclerosi multipla?

Azzena: "Innanzitutto non confondiamola con Sla, la sclerosi laterale amiotrofica. La sclerosi multipla è una malattia neurologica, autoimmune, potenzialmente degenerativa. Esistono tre forme, più una quarta benigna. Sulle cause non vi è certezza, ma si parla d'inquinamento ambientale. Può manifestarsi in presenza di virus, oppure dopo stress psicofisici. È genetica, ma non ereditaria. I sintomi sono parestesie, neurite ottica, disturbi cognitivi, riflessi vivaci, incontinenza vescicale e sfinterica. E poi c'è la stanchezza, che purtroppo in ambito lavorativo viene scambiata per pigrizia; fortunatamente il diritto ci garantisce tutele, come l'impiego part-time. Ad ogni modo non è mortale e i farmaci, prodotti grazie alle biotecnologie, diminuiscono le ricadute, migliorando la qualità della vita".

## Che cosa intendete con "un mondo libero dalla sclerosi multipla"?

Azzena: "Confidiamo nella ricerca, nell'individuazione delle cause. A certe latitudini del nostro pianeta, per esempio, non si manifesta. E poi dobbiamo essere più forti della malattia e dunque liberi da essa".

## Come si diagnostica?

Azzena: "Con l'analisi dei sintomi, potenziali evocati, prelievo liquor spinale e risonanza magnetica".

## Ci fornisce qualche dato?

Favaretto: "In Italia abbiamo 118 mila persone con sclerosi multipla e una nuova diagnosi ogni tre ore. Esordisce nella fascia 20 e 40 anni, colpendo soprattutto le donne. Il costo sociale ammonta a 5 miliardi di euro l'anno. Oggi è conosciuta dal 97% degli italiani".



Da sinistra in senso orario: Pattarello, Favaretto, Califano e Azzena

## Quali attività proponete?

Favaretto: "Trasporti, infopoint, esercizi di benessere e socializzazione, supporto psicologico, gruppi di auto aiuto anche per familiari, incontri didattico-formativi, attività fisica adattata, sensibilizzazione nelle scuole".

## Quali strumenti auspicate per agevolare il vostro impegno?

Favaretto: "A Comune, parrocchie e attività commerciali chiediamo spazi per le raccolte fondi. Abbiamo bisogno di volontari che ci aiutino a gestirle e guidino i pulmini per il trasporto dei soci. Purtroppo dobbiamo confessare che, diversamente dalle aziende del territorio, le parrocchie non hanno mai donato ad Aism".

## Irene, ci racconta la sua storia?

"Ricevetti la diagnosi nel 2014. Ini-

zialmente non ero convinta di venire qui. Le informazioni sulla malattia mi avevano spaventata. Temendo di entrare nel "ghetto dei malati", scappai. E poi una ricaduta. Così mi decisi. Intrapresi il percorso terapeutico. Ringrazio moltissimo Pina Califano, consigliere dell'associazione, che mi aiutò a capire l'importanza della consapevolezza che ti offre la conoscenza. Possiamo fare tutto, anche se in modo diverso. Mi sento più Irene oggi rispetto al passato. Aiuto me stessa e gli altri. E siamo tantissimi. Ma i giovani hanno paura e affrontano la situazione da soli, peggiorando le cose, ignari dei propri diritti. Eludendo la realtà, paradossalmente, ottengono ciò da cui scappano, etichettandosi da soli. L'approccio alla malattia fa la differenza. E può cambiare tutto, migliorando la tua vita".

## La scheda

L'Associazione Italiana Sclerosi Multipla (Aism) nasce nel 1968. Nel territorio veneziano fu l'indimenticata Lyde Posti Cuneo a gettare le basi di quella che sarebbe diventata l'unica organizzazione ad intervenire su tutti gli aspetti della sclerosi multipla. Con le sue 100 sezioni locali e i suoi 51 gruppi operativi, sostiene coloro che, ogni giorno, affrontano la malattia, per garantirne i diritti, raggiungere traguardi scientifici e rendere possibile una vita piena. Dal 2008 ha investito nella ricerca 65 milioni di euro, mentre dal 1987 sono stati finanziati 409 ricercatori. Sono 200 mila le persone impegnate in questo ambito, di cui 13 mila volontari. Il 2018 è stato il cinquantesimo anniversario dell'associazione, presieduta *ad honorem* fino al 2012 da Rita Levi Montalcini. Contatti: via Perlan 53, Mestre; 041916398; [www.aism.it](http://www.aism.it).





# L'Almanacco del contadino

di don Sandro Vigani

*“Chi fa el bon mese, fa el bon ano”, “Stagion tarda, stagion sicura”, “Inverno suto, de istà el fruto”, “Inverno sec, vilan ric”, “L’ombria de istà fa mal de panza a l’inverno”.*

I due grandi tempi dell’anno del contadino erano la stagione calda e quella fredda: *l’istà e l’inverno*. Primavera ed autunno, stagioni molto importanti per il mondo agricolo, erano tuttavia percepite come momenti di passaggio tra il tempo caldo e quello freddo. Questo comportava una regola precisa: nella prima parte dell’anno, dalla temperatura minima - *“Epifania, el pi gran fredo che ghe sia”* (6 gennaio) - si passava gradualmente a quella massima - *“San Lorenzo de la gran calura”* (10 agosto) - attraversando però momenti di aumento e regressione del freddo e del caldo, indicati dai segnali del tempo. In base ai segnali che il tempo meteorologico offriva, nel calendario del contadino le stagioni erano spostate di qualche giorno rispetto al calendario ufficiale. La primavera iniziava alla fine di febbraio, tra il 22 e il 24, con la *Quarantia de san Matia...* Le Quarantie rappresentavano piccole stagioni con particolari condizioni meteorologiche che duravano 40 giorni e

prendevano il nome dal Santo con il quale iniziavano. Erano 12 e traevano la loro capacità di fornire elementi per fare previsioni sul tempo meteorologico dall’osservazione delle fasi della Luna, da altri eventi meteorologici e dal calendario dei Santi - anche se fin dal giorno della Candelora, il 2 febbraio, era d’uso dire che *“dell’inverno semo fora”*. L’estate aveva inizio il 15 maggio, con la *Quarantia de sant’Urban*, *“che l’è tuta p’el gran”*. L’autunno incominciava il 25 agosto, festa di San Bartolomeo: agosto infatti *“ghe verze e porte a l’inverno”*. L’inverno iniziava il 23 novembre, festa di San Clemente, *“quando el fredo mete el dente”*. Il lavoro dei campi dava il nome ad alcune stagioni “intermedie”: *la stajon de la semena* (marzo); *la stajon de i cavalieri* (aprile - giugno); *la stajon de medare* (giugno); *la stajon de batare* (luglio); *la stajon de le bietole* (agosto); *la stajon de arare* (agosto); *la stajon de la polenta* (settembre); *la stajon de la vendema* (ottobre). Il Calendario del contadino - il Lunario - diventava carta stampata. Ispirava l’Almanacco o il Lunario, pubblicazioni annuali che contenevano tutte le notizie necessarie alla gente di campagna, oltre a consigli di vario genere utili al mondo contadino. Il

Lunario o Almanacco nacque nel Medioevo: allora dava notizie utili agli agricoltori e ai naviganti, come la posizione delle stelle, dei pianeti e delle costellazioni visibili mese per mese. Con il passare del tempo si arricchì di molte altre informazioni: calendario dei santi, previsioni del tempo, vaticini, pronostici, notizie sui prezzi del grano e del bestiame, annunci delle feste e delle sagre paesane, racconti di avvenimenti, superstizioni, necrologi, ricette, notizie storiche, medicina popolare, sonetti giocosi... Uno spazio importante nell’Almanacco veniva sempre attribuito al movimento degli astri e al suo influsso nelle faccende degli uomini e quindi ai segni zodiacali. Si riportava l’ora della levata e del tramonto del sole e della luna, l’ora del suono dell’Ave Maria del mattino e della sera, le date delle feste mobili, delle eclissi, delle Quattro Tempora. Il Settecento vide la massima fioritura degli Almanacchi, che rappresentavano le uniche fonti di informazione per la gente delle campagne. Erano un punto di riferimento tanto che venivano appesi in forma di foglio alla porta della cucina di casa o nella stalla, oppure erano pubblicati in forma di piccolo libricino tascabile (*7/continua*).



## Appartamento in vendita

È in vendita un appartamento di grandi dimensioni affacciato sulla Rotonda Garibaldi e sul parco di Villa Franchin. Si trova al terzo piano di un condominio con ascensore ed è composto da entrata, cucina, salone, tre camere da letto, doppi servizi, studio, ripostiglio, due terrazze e garage. Tutti gli impianti sono a norma e l’appartamento è abitabile da subito. Chiunque fosse interessato può rivolgersi alla parrocchia di Carpenedo al numero 0415352327.





# Olivi e Ticozzi

di Sergio Barizza

Il 27 ottobre 1898, in occasione delle celebrazioni per il cinquantesimo anniversario della Sortita da Forte Marghera, il Comune di Mestre decise di tramandare il ricordo di quell'avvenimento rivoluzionando la toponomastica della zona compresa tra piazza Barche e piazza Maggiore, ora dedicata al ricordo del partigiano Erminio Ferretto. Fu così che la stessa piazza Barche venne rinominata "piazza 27 Ottobre" (cosa che non è passata molto nel ricordo se è vero che moltissimi mestrini continuano a chiamarla come prima, anche se di barche non si vede, da più di ottant'anni, nemmeno l'ombra); la piazzetta prima dell'inizio di via Olivi, in quel momento semplicemente conosciuta come "piazzetta Bellin" dal cognome del maniscalco che lì esercitava, fu denominata "piazzetta 22 Marzo" per celebrare il giorno dell'inizio della rivoluzione; il borgo delle monache divenne via Alessandro Poerio, il barone e poeta napoletano che vi fu ferito mortalmente; e borgo dei Cappuccini fu intitolato ad Antonio Olivi. Chi era costui? La sua famiglia non era sconosciuta nella Mestre che contava: era infatti il pronipote di Cesare Ticozzi, l'imprenditore che gestiva da una ventina d'anni una

fabbrica di cioccolato, cotognata e confetture varie nel palazzone che chiudeva con la sua mole il lato corto di piazza Barche. Cesare aveva sposato Domenica Oliva Olivi, nipote del podestà e patriota di Treviso Giuseppe Olivi, il cui figlio, Antonio appunto, si era arruolato in un corpo di volontari che erano corsi in aiuto di Venezia assediata e sarebbe, pure lui, stato ucciso nella battaglia della Sortita. Morì in un'area frequentata assiduamente dai suoi parenti perché accanto alla fabbrica i Ticozzi avevano pure avviato una attività commerciale aprendo un negozio di vendita coloniali, vini esteri e droghe, che era gestito dal fratello di Cesare, Teodoro. Da quel negozio Teodoro poté vedere direttamente gli avvenimenti di quei giorni. Ecco, dal suo diario, la descrizione dell'inizio della rivoluzione: "Li mestrini sulla sera, dopo passeggiato tutto il paese colla bandiera a tre colori, con fucili e baionetta in canna, con sciabole sguainate, suono di campane, urla di allegria, tutti quelli della guardia civica e altro popolo che li accompagnava, noialtri siamo stati spettatori sulla porta del negozio arimirare questo fatto senza nemmeno ridere perché pensando

*ben bene la cosa si andava a farsi seria".* E la gloriosa battaglia della Sortita: "27 ottobre 1848, giornata con caligo. A buon'ora quelli dei forti hanno fatto una sortita in tre punti: Campalto, Mestre e per la strada ferrata. Presero quelli di Marghera due cannoni alla stazione, due al Cavallino ed uno al ponte della Campana che sbarava verso Bellin. Morti dicono saranno stati nel solo paese cinquanta croati uno più uno meno e di quelli di Marghera numero quindici... Ho corso anch'io pericolo di rimanere morto. Appena che quelli di Marghera fecero sparire gli austriaci si misero a suonare le campane, un poco di sagra e un poco a stormo, tutta la notte poi suonarono a stormo". Sopravvisse all'occupazione militare, ai bombardamenti, ai saccheggi. Dal diario del 30 ottobre 1848: "Alle otto della sera tre militari andarono per sforzare la porta della mia fabbrica di dietro, aprirono la cucina della casetta ove c'era dentro pani, una ecc. fu il tutto asportato", non al colera. Fu trovato morto, all'interno della sua abitazione soprastante il negozio, l'11 luglio 1849. A Teodoro Ticozzi è intitolata una strada che collega via Torino con via Ca' Marcello. (27/continua)



Piazza XXVII Ottobre

## Camere disponibili al Centro don Vecchi 6

Al Centro don Vecchi 6, l'ultima struttura realizzata in ordine di tempo e inserita nel complesso del Villaggio solidale degli Arzeroni, a non molta distanza dalla zona commerciale del Terraglio e dall'ospedale dell'Angelo, ci sono stanze a disposizione di chi deve trascorrere un certo periodo a Mestre per lavorare oppure per assistere i propri parenti ricoverati in città. Sono a disposizione anche di chi abbia per qualsiasi motivo una necessità abitativa di carattere temporaneo. Per prenotare una stanza di "Formula Uno" è possibile chiamare lo 0413942214.



# La Cittadella della solidarietà

## Sottoscrizione cittadina a favore della costruzione della nuova opera di bene

Una signora ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare il marito Valter e il padre Angelo.

La moglie del defunto Ilario Muscari ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria del suo caro consorte.

I congiunti della defunta Giselda Grassetti hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in sua memoria.

I due figli della defunta Pierina Zanoni hanno sottoscritto quasi un'azione e mezza abbondante, pari a € 80, per onorare la memoria della loro carissima madre.

La moglie e i figli del defunto Giovanni Marini hanno sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in ricordo del loro caro congiunto.

I parenti del defunto Amalio Calchera hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la memoria.

I familiari della defunta Maria Giovanna hanno sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in sua memoria.

La moglie e il figlio del defunto Bruno Zanardi hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

Il dottor Gianfranco Florio ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare la sua consorte dottoressa Chiara.

La madre, il marito, i figli e il fratello della defunta Anna Maria Masiero hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, in ricordo della loro carissima congiunta.

La famiglia del defunto Mirto Ferrarese ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria del loro caro congiunto.

Il figlio della defunta Cleide Zandali ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della sua cara madre.

La signora Loredana Patrizio ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo di Luigi, Giuseppe e degli altri defunti della sua famiglia.

La signora Natalina Michielon, in occasione dell'onomastico di suo marito Gianni, ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per

onorarne la memoria.

La moglie del defunto Bruno ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare il marito.

I coniugi Pinelli hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare Luigi.

Una signora ha sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40, per ricordare i defunti delle famiglie: Florian, Buzzi, Longo, Dalla Libera, Chinellato e Sartori.

Un signore ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti della famiglia Greguol.

Le due figlie del defunto Silvio Broveri hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del loro padre.

La famiglia del defunto Primo De Gobbi, in occasione dell'anniversario della morte del loro caro congiunto, hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la memoria.

La famiglia Gervasi ha sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, in ricordo della loro cara Lucia Gues.

La signora Emilia Battistella ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, per onorare la memoria di sua madre Maria.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti delle famiglie Cocciolato e Sodoma.

L'associazione Arca B.M. ha sottoscritto un'azione e mezza abbondante, pari a € 80.

La signora Maria Carla Pasti ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria dell'amica Ornella Matter Daquin.

La signora Olga Carniel di Marghera ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La moglie e i due figli del defunto Giancarlo Dai hanno sottoscritto sei azioni, pari a € 300.

I signori Lidia e Beppino Gatti hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria di un loro congiunto che ricordano con tanto dolore.

### Onore e riconoscenza ai supermercati Cadoro

La catena dei supermercati Cadoro è stata la prima ad offrire ogni giorno i generi alimentari in scadenza o comunque non più commerciabili e da tre anni non manca giorno senza fornirci di ogni ben di Dio. Questa scelta e questo esempio ci ha facilitato di molto nella richiesta di tali generi alimentari anche a molti altri ipermercati esistenti a Mestre e nell'hinterland. I responsabili dell'associazione benefica "Il Prossimo" e della Fondazione Carpinetum indicano all'ammirazione e alla riconoscenza dei cittadini di Mestre la direzione di questi supermercati ed in particolare il signor Cesare Bovolato, che ha guidato questa grande azienda e l'avvocato Moro che ne è oggi il direttore generale. Sarà nostra premura e dovere di indicare all'opinione pubblica gli altri ipermercati che in tempi più o meno recenti ci riforniscono pure generosamente dei loro prodotti. (d.A.)

### Pasticcerie benemerite

Non passa giorno che sulla tavola dei Centri don Vecchi accanto alla frutta offerta dal catering Serenissima Ristorazione che gestisce il punto cottura presso il centro di Carpenedo, e fornisce circa 200 pasti al giorno ai residenti dei nostri centri, non ci siano i pasticcini delle più rinomate pasticcerie di Mestre: Ceccon e Caffè Retrò di Carpenedo, Dolci&Delizie di via Piox e via Bissuola, Dolciaria Mestrina di viale San Marco e spesso anche i supermercati Cadoro. Così pure il centro di Marghera riceve dolci dalla più rinomata pasticceria locale Milady di via Trieste. Gli anziani e pure il Consiglio di amministrazione della Fondazione Carpinetum, nonostante la preoccupazione dei medici curanti, che sono preoccupati per il diabete, possono assicurare che nessun residente ha avuto danni dal fatto che mangia ogni giorno dolci; molto probabilmente le materie prime di queste pasticcerie di pregio sono talmente ottime che non fanno male, ma anzi molto bene a chi gusta i loro prodotti! (d.A.)





# Grazie all'azienda Rubelli

di don Armando Trevisiol

Qualche giorno fa il giornalista del Gazzettino Fulvio Fenzo mi ha intervistato sul Centro don Vecchi 7 al quale l'impresa Dema di Jesolo sta lavorando. Sono previsti 57 appartamenti con cucina ed ingresso, camera da letto da una o due persone, bagno, terrazzino e ripostiglio. Alla domanda su come la nostra Fondazione Carpinetum riesca a reperire le somme ingenti che servono per queste costruzioni, risposi che una parte era stata accantonata e una parte la stiamo reperendo facendo conto come è sempre avvenuto nel passato, che la Provvidenza ci mandi qualche benefattore insigne (in quest'ultimo periodo è già stato raccolto mezzo milione di euro). E' sempre avvenuto così, perché non dovrebbe capitare anche stavolta? A questo proposito sento il dovere di informare la città di una prima avvisaglia di uno di questi interventi "sollecitati" dalla Provvidenza. Venuti a sapere dell'inizio del Don Vecchi 7, due signori cari e vecchi amici di monsignor Valentino Vecchi, i coniugi Rubelli, ci hanno già fatto un dono. Forse non tutti sanno che la ditta Rubelli produce e distribuisce a livello internazionale i più preziosi e ricercati tessuti: arazi,

zi, sete, soprarizzi, velluti pregiati ed altro ancora. Proprio un paio di mesi fa la stampa cittadina ha informato che questa ditta ha restaurato un antico palazzo veneziano per farne la sede di rappresentanza dell'impresa. Ebbene questi imprenditori, saputo dell'iniziativa della Fondazione, hanno voluto onorare la memoria di monsignor Vecchi regalandoci un intero furgone di tessuti quanto mai ambiti e preziosi e ci hanno promesso un ulteriore invio ad ottobre, quando offriremo ai mestrini queste ricche e preziose stoffe. Infatti, l'associazione "Vestire gli Ignudi" sta già studiando un progetto per una mostra che speriamo sia di gradimento al pubblico e da cui speriamo di poter ricavarne parecchie migliaia di euro. Neppure questo contributo sarà sufficiente a coprire il costo di 2.900.000 euro necessari per realizzare il Don Vecchi 7, però speriamo che a questo primo e significativo intervento ne segua almeno qualche altro. Per ora non ci rimane che additare all'ammirazione e alla gratitudine della città questa impresa che, sensibile alle istanze degli anziani indigenti, ha promosso questa bella e tanto nobile iniziativa.



## Quadri per il nuovo Centro don Vecchi

Abbiamo ripetuto più volte che i Centri don Vecchi offrono a Mestre la più grande pinacoteca esistente in città. Basti pensare che in quelli già esistenti ci sono ben tre gallerie permanenti: quella di Vittorio Felisati con 90 quadri, quella di Umberto Ilfiore con 80 e quella di Toni Rota con una trentina. Ora si pensa di allestirne un'altra con un centinaio di quadri della pittrice Rita Bellini. Si suppone che sulle pareti dei corridoi e delle sale dei nostri centri, vi siano appesi più di tremila opere pittoriche. È vero che s'è appena cominciato a scavare le fondamenta del Don Vecchi 7, ma ci pare opportuno rivolgere un appello ai concittadini che possiedono quadri, anche di grandi dimensioni e non sanno dove collocarli di ricordarsi di noi, donandoli alla Fondazione Carpinetum. Informazioni allo 041/5353000 o allo 041/5353204. (d.A.)

## Opere di Felisati per il Don Vecchi 7

Una persona, che desidera mantenere l'anonimato, ha donato venti opere del compianto pittore mestrino Vittorio Felisati per arredare le sale e i corridoi dell'erigendo Centro don Vecchi 7. Ci fa enorme piacere che i concittadini si stiano fin da subito appassionando perché la nuova struttura abbia lo stile e la signorilità che contraddistinguono gli altri centri, che di certo assomigliano più ad alberghi di classe che non a case di riposo, per quanto signorili e, soprattutto, costose. Ci fa pure felici che siano state scelte le opere di Felisati per l'arredo del 7 perché presso i Don Vecchi abbiamo già, al numero 1, una galleria con ben novanta opere di questo artista, al 3 almeno un paio e al 5 una decina. Vittorio Felisati faceva parte del di quella che fu definita la "scuola di Burano" alla quale appartenevano artisti quanto mai qualificati come: Gigi Candiani, Gino Rossi, Amedeo Tortani, Duino Boscolo, Umberto Ilfiore, Renzo Semenzato, Umberto Moggioni, Pio Semeghini, Carlo Dalla Zorza, Mario Vellani Marchi, ovvero sia quel numeroso gruppo di pittori veneziani che hanno espresso il meglio dell'arte, nel primo Novecento, nella nostra città. Siamo quindi orgogliosi di essere in grado di offrire ai nostri concittadini la più vasta rassegna di opere di questo pittore che, pur nella sua semplicità, ha onorato Mestre e Venezia con la sua coloratissima tavolozza. Ringraziamo l'anonimo donatore e invitiamo i mestrini a visitare, nell'agosto del prossimo anno, questa nuova e bella rassegna di opere d'arte. (d.A.)